



Folla in piazza per il regista statunitense controcorrente che ha presentato il suo libro al Pesaro Film Festival rivendicando il ruolo di artista scomodo contro i poteri forti

La serata evento

Pesaro



«Il mio cinema contro i poteri forti»

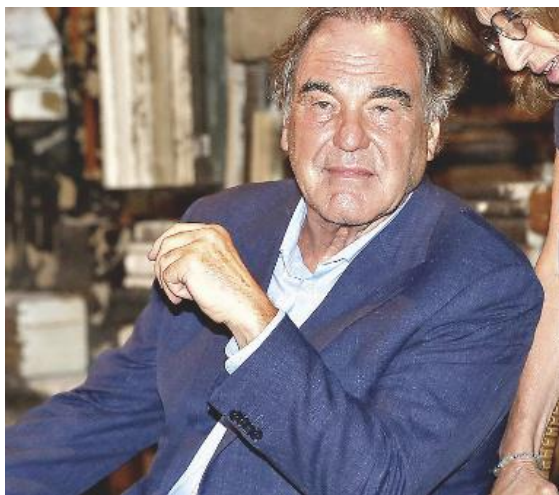
Oliver Stone, ospite al Film Festival, rivendica il ruolo di regista scomodo

Bordate anche al governo di Trump: «Spende milioni per alimentare il nazionalismo. Ho sempre lottato contro questo pensiero egemonico». Folla ad applaudirlo

di Claudio Salvi

«Ho passato tutta la mia vita a correre e non mi sono mai arreso e piegato al potere». Il premio Oscar Oliver Stone ieri a Pesaro, ospite della Mostra internazionale del Nuovo cinema per presentare la sua autobiografia «Cercando la luce», non rinnega, anzi rivendica con orgoglio il suo ruolo di regista scomodo, perennemente schierato contro i poteri forti. Film come Platoon, Nato il 4 luglio; Salvador e tanti altri stanno lì a confermare questa sua innata vocazione ad essere un cineasta fuori dal coro. «Sono sempre stato un ribelle» ha detto ieri ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa prima di salire sul palco di Piazza del Popolo dove poco dopo ha ricevuto la statuetta di Rossini dalle mani del sindaco Matteo Ricci. Con lui sul palco anche il vicesindaco Daniele Vimini, personaggio chiave insieme alla Genoma film di Bologna per l'arrivo di Stone nelle Marche.

In una piazza gremita (gente anche oltre le transenne), il regista ha raccontato come questo libro spieghi come sono nati molti dei suoi film. E delle sofferenze per realizzarli. «Per Platoon ci sono voluti 20 anni. Nessuno era disposto a finanziarlo. Stesso discorso per Salvador. Sono film che ho realizzato grazie alla mia volontà, solo io, senza soldi». E sul suo libro ha aggiunto: «Ora mi sono messo a scrivere perché volevo fermarmi a riflet-



Il regista statunitense Oliver Stone ieri a Pesaro

tere. Scrivere una autobiografia è acquisire consapevolezza di sé stessi. E io sto cercando di farlo». Poi alla piazza ha confessato: «Ho un solo rimpianto, non aver potuto fare l'attore e il cantante; per il resto ho avuto molto colorata».

Ma nell'incontro con la stampa Stone ha rimarcato con forza la sua idea sulla settima arte. «Il cinema ha il dovere di esprimere la propria voce anche se questa può non far piacere al potere. E io ho cercato di farlo sempre con onestà e sincerità. Non sa-

prei fare il mio lavoro diversamente da così. D'altra parte quando giri dieci film in dieci anni non hai tempo di pensare ad altro se non all'onestà del tuo lavoro».

La critica del regista, sceneggiatore e scrittore nei confronti dei vari governi che si sono succeduti negli Stati Uniti è feroce. «L'attuale Governo del mio Paese detesta essere criticato e spende milioni e milioni di dollari per costruire nemici della nazione e infondere insicurezza. Ritengo che i nazionalismi siano

molto pericolosi e il cinema, il mondo dell'arte, l'informazione hanno il dovere di denunciarli. E su film come Platoon, che hanno cominciato a mostrare anche il lato debole dell'America e delle guerre, Stone rincara: «La guerra in Vietnam è stata una cosa stupida e inutile. Ma non è servito a nulla. Nemmeno il giudizio della storia è servito. E' come se non avessimo imparato niente dal passato perché dopo il Vietnam tanti altri conflitti sono nati in varie parti del mondo in nome di una presunta superiorità morale del mio Paese». La critica è feroce non solo nei confronti dei repubblicani e di Trump, ma anche dei democratici.

In realtà tutti sono sempre stati impegnati a fare apparire gli Stati Uniti come stato guida del mondo. Ma non può e non deve essere così». Poi ammette. «Ho sempre lottato contro questo pensiero egemonico del mio Paese ma ormai comincio ad essere stanco. Non puoi competere con un potere che continua a

stare in piedi grazie a trilioni di dollari di finanziamenti destinati ad orientare le menti».

Il messaggio del cineasta si fa ancora più cupo rispetto alle attuali produzioni delle major americane. «Ci sono pochi che hanno il coraggio di fare un cinema indipendente e libero. Quelle che vediamo sono per lo più produzioni che contengono molti sogni, fantasia; cose inutili e banali che hanno il solo scopo di distrarre e rassicurare». E guardandosi indietro e richiamando anche passi del suo libro il regista confessa: «Penso spesso a quel giovane Stone; un uomo che aveva un sogno: fare cinema. Ci sono riuscito, con fatica ma ce l'ho fatta. Ma forse è tempo che io passi il testimone».

Dopo Pesaro e la mostra del cinema, il regista proseguirà il suo tour nelle Marche e sarà oggi a Fano, domani a Senigallia dopodomani a Fermo. Come base per il premio Oscar è stato scelto un noto albergo a Portonovo.